

IDA CARUSO

## TREVIGNANO ROMANO: INFLUENZE CERETANE E VEIENTI NELLE FASI DELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE E DELL'ARCAISMO MATURO

Il territorio circostante il bacino del Lago di Bracciano è stato sempre caratterizzato da due distinti tipi di frequentazione antropica: quello propriamente etrusco e quello dominato dalla romanizzazione.<sup>1</sup> Infatti, i ritrovamenti, spesso a carattere monumentale come le ville residenziali e la rete viaaria,<sup>2</sup> hanno chiaramente dimostrato che il settore meridionale e occidentale lacustre è stato fortemente utilizzato dai romani, che hanno essenzialmente sfruttato un paesaggio più incline alle risorse agricole. Il territorio pertinente al moderno comune di Anguillara Sabazia e di Bracciano si prestava, allora, come oggi, ad avviare coltivazioni e ad essere considerato tra i siti più ambiti alla costruzione di ville residenziali.

Nel settore settentrionale, invece, si determina una chiara distinzione: verso ovest, cioè sino a Vicalarlo, persiste ancora la presenza romana, qui attratta anche dalle terapeutiche fonti termali del ben noto complesso delle *Aquae Apollinares*.

Sul versante centro orientale della stessa fascia costiera si definisce un netto mutamento: la presenza del tufo non agevola le colture di tipo agricolo e fioriscono invece uno o più insediamenti etruschi. Rispetto all'intero territorio sabatino, quest'area prolifica di testimonianze archeologiche sin dall'età del Bronzo: dall'estremità occidentale del possente costone sovrastante il lago, cioè dal colle dell'Olivetello al limite orientale, in località Poggio delle Ginestre e Lagusiello, si estende per oltre tre chilometri una consistente e ricchissima necropoli.

La conoscenza storica del sito risale agli inizi del 1900, anche se già il Cozza e il Pasqui, nel 1894 avevano individuato sulla sommità del Monte Rocca Romana, su di una spianata artificiale, resti di fortificazioni arcaiche riconducibili ad un primo ipotetico centro urbano.<sup>3</sup>

Il rinvenimento, invece, delle prime tombe risale alle ricerche operate dallo Stefani nel 1911 e nel 1913, in via della Macchia.<sup>4</sup> Trattasi di sepolcreti dell'età del Ferro e di epoca orientalizzante. I materiali rinvenuti all'interno delle tombe del tipo a fossa e dell'unica sepoltura a pozzo, peraltro particolarmente ricca, sono confrontabili con quelli di Falerii Veteres e di Narce. Il sepolcreto più esiguo rinvenuto dallo Stefani a circa 400 metri dalle tombe di via della Macchia viene riferito dallo studioso ad un altro centro abitato da collocarsi sulla sommità denominata oggi Carano, di cui, però non restano tracce.

Su questa prima fase di ricerche la documentazione è incompleta e l'esiguità dei dati non aiuta a confermare le affinità con la cultura falisca: unici riferimenti alla configurazione culturale del sito restano alcuni materiali dei corredi, peraltro privi dei bronzi, certamente trafugati dai clandestini, ancor prima delle indagini di scavo.

Per tutto il successivo periodo degli anni '50 non si hanno più notizie di scoperte o intercettazioni archeologiche lungo il costone.

Solo negli anni '60 viene ripresa l'attività di recuperi e ricerche sul territorio: si intensificano rinvenimenti fortuiti, scavi d'emergenza, sequestri:<sup>5</sup> i materiali recuperati all'interno di tombe a camera, sommariamente ricavate in un tufo friabile di difficile conservazione, sono di notevole interesse per la qualità e per le correlazioni con i vicini centri etruschi, tra i quali già emerge la forte influenza ceretana, soprattutto per le classi di ceramica italo-geometrica ed etrusco-corinzia.

Tra il 1965 e il 1968, subito dopo la scoperta fortuita della Tomba Annesi Piacentini nella località di Olivetello, nel corso di lavori edili, la Soprintendenza ha avviato una campagna sistematica di scavi i cui risultati, anche se solo parzialmente pubblicati,<sup>6</sup> hanno definito una fase cronologica di notevole rilevanza nello sviluppo della necropoli e di uno o più eventuali centri abitati.

1. I. CARUSO, in *Bollettino di Archeologia* 3, 1990, pp. 71-78.

2. Sulla Via Clodia: T. ASHBY, *Ancient Remains near the Via Clodia*, in *RM* XXII, 1907, pp. 311-332. Sulla viabilità in generale sul settore meridionale dell'Etruria: J. B. WARD PERKINS, *Etruscan and Roman Roads in Southern Etruria*, in *JRS* XLVII, 1957, p. 139 sgg.

3. A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887). Materiali per l'Agro Falisco*, Roma 1981, p. 300.

4. E. STEFANI, *Trevignano R. Bucceri ed altri fintili di corredi funebri appartenenti a tombe antichissime scoperte presso Trevignano sul Lago di Bracciano*, in *NS* 1911, p. 246 sgg.; Id., *Trevignano R. Antichi sepolcri in via della Macchia*, in *NS* 1913, p. 37 sgg.

5. G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale*, II, Roma 1972, pp. 84-87.

6. M. MORETTI, *Tomba di Trevignano*, in *Arte e Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra, Torino 1967, p. 67; Id., *Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli*, in *Nuovi Tesori dell'antica Tuscia*, Catalogo della mostra, Viterbo 1970, p. 23 sgg.

È indubbio che il periodo di maggiore prosperità economica e sociale per il territorio trevignanese è quello compreso tra l'Orientalizzante recente e l'arcaismo maturo, cioè tra gli ultimi decenni del vii e la fine del vi sec. a.C.

La conferma è data dalle ulteriori indagini che si sono concentrate negli anni '80 e '90, nelle località di Rigostano, Castagni e Poggio delle Ginestre dove, sempre a seguito di una ripresa dell'attività edilizia, è stato possibile indagare l'area in maniera esaustiva.

Con la riapertura, infine, del Museo Civico le fasi di allestimento delle vetrine hanno consentito di affrontare, alla luce di nuove ricerche e di studi aggiornati, un'analisi dei singoli corredi, a tutto vantaggio della conoscenza sia topografica che cronologica della necropoli.<sup>7</sup>

Allo stato attuale, sulla base dell'esame dei corredi delle tombe rinvenute - 25 solo ad Olivetello, oltre al centinaio sull'intera fascia del territorio - possiamo dedurre che trattasi di un'unica necropoli e non più, come si riteneva in passato, di distinte piccole necropoli collegate a diversi centri abitati. La distribuzione delle tombe sul territorio può definirsi compatta rispetto al centro antico, non ancora scavato, ma da individuare sulla sommità del Monte di Rocca Romana. Il nucleo originario della necropoli è circoscritto nel perimetro compreso tra il Fosso dei Castagni a NO e Rigostano a SE, con sepolture di viii e vii secolo a.C., presenti nei tipi a pozzetto, a fossa semplice e a fossa con loculo. Ai limiti di quest'area, sia in direzione NO (Olivetello, Marco Rosso) che a SE (Poggio delle Ginestre, Montecchio, Lagusielo), si inserisce la necropoli più consistente di tombe a camera e a fossa con loculo, comprese tra la fine dell'Orientalizzante medio (650-630 a.C.) e l'arcaismo maturo. Questa distribuzione, a noi oggi più chiara, consente di avvalorare l'ipotesi che detto settore della necropoli rappresenti il periodo del massimo potere per l'antico centro etrusco di Sabate; diversamente, la scarsa documentazione archeologica di v e iv secolo a.C. conferma la fase di abbandono dell'antica Trevignano, anch'essa coinvolta nei mutamenti politici che destabilizzarono gli equilibri sociali interni (la sconfitta navale di Cuma nel 474 e la nascita di nuove forme di governo): verrà sostituita nella sua funzione di tramite tra la costa e le città più vicine a Roma, da Sutri.

Architettonicamente le strutture tombali su questo settore rispondono a tre diverse tipologie: a pozzetto e a fossa semplice, ascrivibili all'viii secolo a.C., a fossa con loculo riferibili alla fine dell'viii secolo a.C. e alla prima metà del vii a.C., ed infine a camera presenti tra la fine dell'Orientalizzante medio e la fine dell'età arcaica. Per quest'ultima tipologia l'architettura si dimostra poco curata e molto approssimativa, dovuta anche all'utilizzo di un tufo poco compatto che non consente peraltro una buona conservazione del manufatto. Gli impianti pur ispirandosi ai modelli ceretani<sup>8</sup> se ne discostano per la scarsa articolazione dello sviluppo della camera, rozzamente ricavata dal tufo e preceduta, talora, da un breve *dromos* o da una sommaria rampa di accesso.

Alcune tombe presentano a volte due banchine di deposizione ai lati ed una terza per il corredo sul lato opposto all'ingresso. Il tetto è piano; talora, sono visibili tracce di travatura. Rientrano nel gruppo c della tipologia del Prayon.<sup>9</sup> La tomba dei Flabelli conservava tracce di pittura sulle pareti interne come nelle tombe veienti di Casal del Fosso e nella tomba delle Anatre.<sup>10</sup> La tomba Annesi Piacentini ha invece una forte impronta cerite: preceduta da un lungo *dromos*, presenta due camere provviste di banchine scolpite ad imitazione di letti funebri con piedi a rilievo. Erano depositati 6 inumati e il corredo era composto da 230 reperti. Anche le altre tombe, ivi comprese quelle di Rigostano e Castagni di recente scavo che rientrano all'80% nel tipo della fossa con loculo (cfr. con sepolture di Veio e del Lazio), mostrano corredi ricchissimi in quantità e qualità di materiali. L'analisi dei reperti, dei quali molti sono ancora in fase di restauro, dimostrano la forte influenza cerite e veiente sulla produzione trevignanese di questo periodo, confermando l'ipotesi che l'antico sito doveva assurgere a 'posto di frontiera o di passaggio', rivolto all'acquisizione delle culture dei vicini centri egemoni di Veio, Cerveteri e Tarquinia, i cui territori si estendevano sino al Lago di Bracciano.

Nel complesso vanno sottolineati, all'interno dell'intera necropoli, alcune caratteristiche che rendono evidenti le influenze culturali del sito: nella tomba denominata 'del Piede', utilizzata continuativamente tra la fine dell'viii e i primi decenni del vi secolo a.C., è presente l'askos a forma di piede, decorato con motivi geometrici a graticcio e cerchi concentrici, dal repertorio greco, ma di certa fattura locale, piuttosto raro ma comunque attestato nel Lazio, nell'agro vulcente e a Veio.<sup>11</sup>

7. I. CARUSO, *Il Museo Civico di Trevignano Romano*, Roma 2001.

8. R. HESS, E. PASCHINGER, *Das etruskische Italien. Entdeckungsfahrten zu den Kunststätten und Nekropolen der Etrusker*, Köln 1973, p. 266.

9. F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, RM Ergänzungsheft 22, 1975, tipo c.

10. A. DE AGOSTINO, *La Tomba delle Anatre a Veio*, in AC XV, 1963, p. 219 sgg.; *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma 1989, p. 103 sgg.

11. CVA Tarquinia 3, pp. 36-37, tav. 28, 1-5. Sull'argomento v. M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, p. 19 sgg.

La tipologia degli impasti e dei buccheri, per quanto 'standardizzata' con forme molto comuni in Etruria va riferita a Caere, uno dei più importanti centri di produzione soprattutto per alcune forme specifiche come l'oinochoe di tipo fenicio-cipriota (v. tomba dei Flabelli) (FIG. 1)<sup>12</sup> la cui versione ad aironi incisi sulla spalla va considerata tipicamente ceretana, le anforette a spirali nella variante con quadrifoglio racchiuso in un cerchio,<sup>13</sup> le numerosissime olle, i piatti in 'red-ware' (TAV. I a), la serie di calici in bucchero su piede campanulato e le anfore nicosteniche (TAV. I c), le kotylai a decorazione incisa; non va, infine, trascurata la presenza di tazze antropomorfe in bucchero (TAV. I b). Caere fu anche centro produttivo ed irradiatore di alcune classi di ceramica subgeometrica, geometrica e italo corinzia, in particolare la coppa su piede a decorazione subgeometrica (TAV. II a) - e le due anfore attribuite al Pittore delle Gru (TAV. II b),<sup>14</sup> piatti ad aironi, anforoni etrusco corinzi a 'teorie di animali' (TAV. III b) -, gli alabastra e gli aryballooi decorati 'a squame', a fasce e a fasce e punti (TAV. III a) di cui Cerveteri fu epicentro produttivo.<sup>15</sup> Occasionali e sporadici sono, invece, in questo periodo i confronti con l'area tarquiniese e vulcente.

Notevoli in qualità anche se meno evidenti per quantità di materiali sono le relazioni con Veio (e l'area falisca), diffusi in tutta la necropoli di Olivetello, con particolare concentrazione nella tomba dei Flabelli. Sono presenti tazze e kyathoi d'impasto bruno, kantharoi carenati (TAV. III c), piatti ad aironi 'white on red', l'olla a protomi di grifo, l'*holmos*, i flabelli bronzei di forma trapezoidale e, soprattutto, resti del carro, attualmente in corso di studio e ricostruzione, che hanno evidenziato nella tipologia del poggiaredini una stretta connessione con i *currus* veienti. Note sono le due anfore tetransate<sup>16</sup> a cavallo tra la fine del VII e l'inizio VI secolo a.C. (FIG. 2). È interessante sottolineare come la maggior parte dei materiali veienti siano concentrati soprattutto nella tomba dei Flabelli, che ha, peraltro una sua connotazione principesca.

Interessante è, infine, l'uso del tutto eccezionale, nell'ambito della necropoli di Olivetello, della compresenza del rito incineratorio, accanto all'inumazione, che trova confronti, nella fase orientalizzante, in alcuni centri come Veio, Caere e l'agro falisco.

Concludendo, i dati cronologici e i contesti funerari dell'intera necropoli confermano l'appartenenza del sito alla cultura ceretana e, probabilmente, Trevignano fungeva da collegamento tra Caere e i territori interni dell'area tiberina, agevolando l'economia della città costiera. Pur essendo legata per prossimità territoriale all'area veiente ed in parte falisca, Trevignano mantiene, però una certa autonomia rispetto a quel centro, inserendosi solo in quella dinamica dei rapporti e relazioni commerciali di cui, proprio per la sua posizione di confine, ne garantiva il controllo. La stessa interruzione dell'uso della necropoli nel V secolo è una conferma della dipendenza politica, economica e culturale di Trevignano da Caere di cui condivide le varie fasi dello sviluppo storico durante il periodo di ascesa della città costiera sino al suo declino.

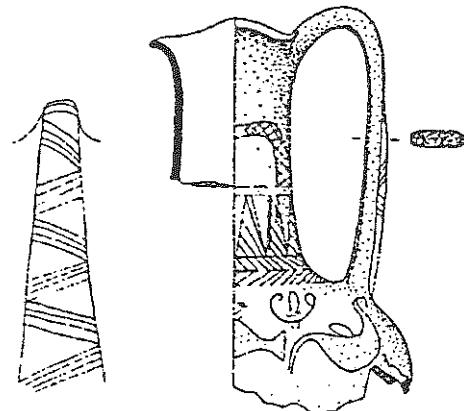


FIG. 1. Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli. Oinochoe di tipo fenicio-cipriota.

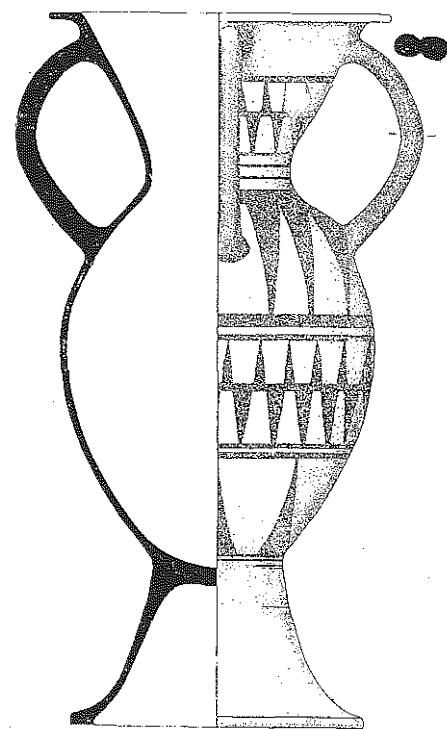


FIG. 2. Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli. Anfora subgeometrica di produzione veiente.

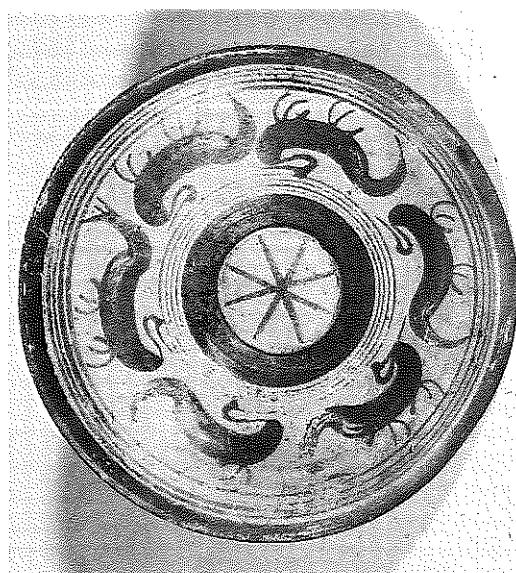
12. N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 1-61.

13. A. BEJER, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *MededRom* XL, 1978, p. 7 sgg.

14. M. MARTELLI, *Ancora sul Pittore delle Gru*, in *Prospettiva* 48, 1987, p. 2 sgg.

15. A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991, p. 111 sgg.

16. G. COLONNA, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 245, n. 9.3. Per la classe: MARTELLI, cit. (nota 11), p. 19 nota 26, che fissa la datazione del gruppo all'ultimo quarto del VII secolo a.C.



a



b



c

TAV. I. Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli. a) Piatto 'ad aironi' di produzione ceretana;  
b) Tazza in bucchero androprosopa; c) La classe dei buccheri.



a

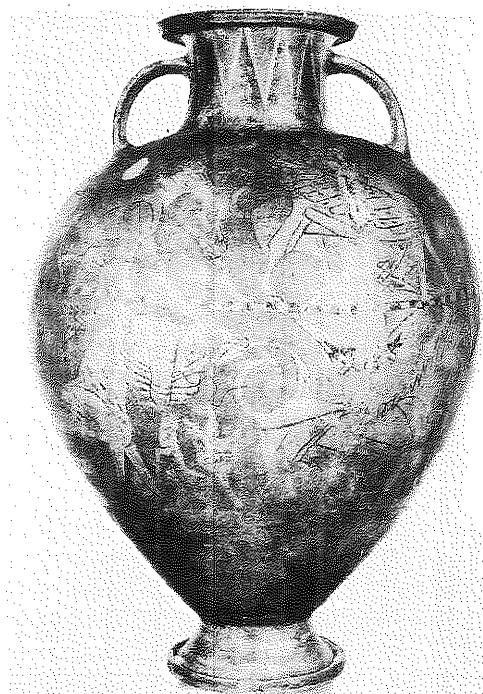


b

TAV. II. Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli. a) Coppa su piede italo-geometrica; b) Coppia di anfore subgeometriche attribuite al Pittore delle Gru.



a



b



c

TAV. III. a) Trevignano Romano. Tomba dei Flabelli. Aryballo e coppa su piede etrusco-corinzi di produzione ceretana; b) Trevignano Romano. Tomba Annesi Piacentini. Anfora orientalizzante con scena di corteo nuziale da officina veiente; c) Trevignano Romano. Tomba Annesi Piacentini. La classe dei buccheri.